

Indice

| | |
|--|----|
| PREMESSA..... | V |
| INTRODUZIONE..... | 1 |
| CAPITOLO I. IL SENSO DELLA COSCIENZA | 11 |
| 1. <i>Gli elementi strutturali</i> | 12 |
| 2. <i>La risignificazione</i> | 15 |
| 3. <i>La coscienza umanizzatrice</i> | 20 |
| 4. <i>L'espansione della coscienza</i> | 27 |
| 5. <i>La coscienza storica</i> | 32 |
| 6. <i>La spirale della coscienza</i> | 36 |
| CAPITOLO II. COSCIENZA E IDENTITÀ..... | 45 |
| 1. <i>Il narcisismo</i> | 47 |
| 2. <i>Il nuovo immaginario</i> | 50 |
| 3. <i>L'inautenticità</i> | 53 |
| 4. <i>L'autenticità</i> | 56 |
| 5. <i>La coscienza interculturale</i> | 59 |
| 6. <i>La coscienza solidale</i> | 62 |
| 7. <i>L'identità dell'essere</i> | 64 |
| CAPITOLO III. COSCIENZA E CULTURA | 71 |
| 1. <i>Il curriculum televisivo</i> | 73 |
| 2. <i>Le esigenze comunicative</i> | 78 |
| 3. <i>L'adolescenza propulsiva</i> | 80 |

| | |
|--|-----|
| 4. <i>Il valore del bello</i> | 82 |
| 5. <i>Il valore del buono</i> | 85 |
| 6. <i>La coscienza accomunante</i> | 88 |
| | |
| CAPITOLO IV. COSCIENZA E FORMAZIONE | 95 |
| 1. <i>Il sistema formativo</i> | 97 |
| 2. <i>La scuola orientativa</i> | 99 |
| 3. <i>L'auto-orientamento</i> | 101 |
| 4. <i>La scelta</i> | 105 |
| 5. <i>L'auto-appropriazione</i> | 108 |
| 6. <i>Il decondizionamento</i> | 113 |
| 7. <i>La responsabilizzazione</i> | 115 |
| 8. <i>Il sistema tutoriale</i> | 119 |
| 9. <i>La coscienza professionale</i> | 121 |
| | |
| CAPITOLO V. COSCIENZA E CRITICITÀ | 127 |
| 1. <i>Lo spirito critico</i> | 128 |
| 2. <i>La coscienza critica</i> | 130 |
| 3. <i>L'approccio critico</i> | 135 |
| 4. <i>Lo studio critico</i> | 138 |
| 5. <i>L'adulto critico</i> | 142 |
| | |
| CAPITOLO VI. COSCIENZA E VERITÀ | 149 |
| 1. <i>Il senso della verità</i> | 150 |
| 2. <i>Educarsi nella verità</i> | 156 |
| | |
| CAPITOLO VII. COSCIENZA E VITA | 165 |
| 1. <i>La via della comprensione</i> | 166 |
| 2. <i>La via della compartecipazione</i> | 169 |
| 3. <i>La via della corresponsabilità</i> | 171 |
| | |
| CONCLUSIONE | 179 |

| | |
|---------------------------------|-----|
| VERSO UNA NUOVA COSCIENZA | 185 |
| RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI | 189 |

Premessa

La nostra è una realtà in crisi, ed in quanto tale presenta sia fattori d'evoluzione sia d'involuzione. In quest'atmosfera si deve poter riflettere su quali possibilità abbia oggi l'uomo di potersi forgiare un'identità all'altezza dei tempi, capace allo stesso modo di guardare lontano ed operare vicino.

Non riuscendo a guardare lontano rischiamo di limitarci alla gestione del quotidiano, seguendo solo logiche utilitaristiche e contingenti. Di fatto, i problemi del pianeta e di tutta la sua popolazione c'impediscono di ridurci a questa visione corta: è indispensabile pensare ad ampio raggio, per riflettere sulle condizioni stesse di un mondo che possa essere vivibile per tutti. Lo sguardo lungo, però, dipende sempre dall'ampiezza dell'orizzonte nel quale ci si sente iscritti e del quale ci si rende partecipi.

Il rischio di questo sguardo lungo è, tuttavia, quello di tutte le visioni utopiche, se non ispira atteggiamenti immediati e si riflette nell'operare vicino, nel quotidiano impegnarsi e misurarsi. Per questo il personale stile di vita diventa la cartina di tornasole di quello che per ognuno di noi è la propria visione del mondo, di là da presunzioni teoriche o d'enunciazioni ideologiche. Su questo piano le nostre opere ed il modo d'essere rappresentano la necessaria manifestazione di un'intenzionalità che può essere alimentata solo da interiori valori etici.

Al centro di tale azione c'è la nostra coscienza. La coscienza di ognuno di noi, con i suoi limiti e condizionamenti, ma

anche con i personali aneliti e le sue comuni esigenze. La coscienza, per questo, si edifica a spirale: si sviluppa sul proprio temperamento, ma in virtù della formazione del carattere. Così si può affermare che la coscienza si sviluppa con riferimento alla formazione del carattere: diventano fondamentali, pertanto, tutte quelle relazioni significative che s'istituiscono in famiglia, a scuola, nei luoghi ricreativi ed associativi. L'identità scaturisce da tutto ciò.

La conquista dell'identità rappresenta un processo complesso, fatto di situazioni ed eventi, modelli di riferimento e valori incarnati, opportunità culturali e condizioni sociali: l'identità non è soltanto determinata da elementi biologici e sociali, ma anche e soprattutto da fattori culturali e morali. Per questo ognuno di noi è responsabile della propria identità e si è tutti corresponsabili dell'identità collettiva.

Dobbiamo di conseguenza chiederci come si formi la nostra identità, che rapporto ci sia fra coscienza ed identità, fra visione del mondo e coscienza. Perché, pur condividendo spesso valori ed idealità, i nostri comportamenti contraddicono le stesse convinzioni che crediamo di avere?

Queste domande ci richiamano non solo ad un'analisi socio-culturale, ma anche ad un'autoanalisi dell'educazione e dei processi formativi a cui partecipiamo. La riflessione pedagogica diventa in tale prospettiva il riferimento d'obbligo di tutto ciò che possiamo constatare e prospettare, per non rischiare un ridicolo ed impotente sapere o per non cadere in una triste prassi, orfana d'ispirazioni. Per questo non si tratta tanto di riferire concetti ed esporre pensieri, quanto di conferire con il pensiero dell'umanità, per indurre una positiva autoriflessione critica, produttrice d'attiva riflessione creatrice.

In tal senso queste riflessioni ricercano un approccio globale, capace di affrontare in termini transdisciplinari tale problematica; per questo è preliminare la consapevolezza

della non esaustività del discorso, con la convinzione di rimandare e richiedere ulteriori specificazioni ed approfondimenti. Quello che s'intende tentare è la ricerca di nessi problematici, confronti tematici e prospettive formative, per richiamarci – di là dai nostri ruoli e delle nostre diverse funzioni – a recuperare un discorso globale sull'essere oggi uomini e donne all'altezza dei tempi.

*Vivi alla grande
con i sensi alti
senza umiliarti.*

*Vivi l'attimo fuggevole
vivi il progetto a lungo raggio.*

*Vivi alla grande
senza prendere scorciatoie.*

*Destino dell'uomo
non è arrivare in fretta.*

(da “Volare Alto”, 1985)

Introduzione

Siamo al mondo per apprendere e per crescere. Lo sappiamo intuitivamente dalla voglia di conoscere e di scoprire, tipica dell'età infantile, e dalla voglia di fare e realizzare, caratteristica dell'età adulta.

Questo processo, lento e graduale, matura grazie allo sforzo gioioso e sofferto del comprendere. Per questo motivo le conoscenze di seconda mano sono presto abbandonate, come vestiti fuori moda.

È lo sperimentare il piacere dell'atto conoscitivo che aziona il meccanismo delle intuizioni e delle deduzioni, alimentato dal fluire e dall'incalzare delle domande. Per questo un bambino apprende creativamente, perché il mondo che scopre è sempre il suo mondo, quello con cui poter entrare in relazione simpatetica. In ciò consiste l'appropriazione personale della conoscenza, quale struttura dinamica delle concrete operazioni della mente. In tale processo si delinea e si configura la coscienza.

Dunque la coscienza inizialmente è sempre "coscienza di", nel senso che si struttura in relazione alle situazioni della vita ed ai valori che sono attribuiti. In questo le relazioni primarie con le persone significative e con le comunità d'appartenenza diventano l'alveo naturale del fiume del carattere: non come un percorso già segnato, ma nel senso che ci si configura e ci si svolge in quel tipo di condizione affettiva, culturale ed etico-sociale. In tale

processo avviene il rimando dall'interno all'esterno, per ritornare, poi, all'interno. Infatti, è sempre il soggetto percipiente e cosciente che volge lo sguardo verso il mondo esterno, tale che provando piacere o dolore ritorna all'interno. In tale rimando la coscienza allarga il suo raggio percettivo, permettendo al soggetto esistente di valutare con parametri sempre più ampi.

La coscienza non si forma solo per via conoscitiva, ma attraverso una correlazione dinamica fra azioni e conoscenze, in quanto l'affettività e l'emozionalità sono compresenti alla riflessione ed alla razionalità. Per questo la coscienza si struttura attraverso le esperienze significative fatte di relazioni esteriori e riscontri interiori. Tale processo è fondamentalmente mediato e condizionato dalla presenza delle persone di riferimento affettivo. Tutto ciò è alla base ed all'origine del percorso formativo.

Il percorso formativo, di fatto, è un processo trasversale a tutte le esperienze della vita, sempre "dentro" a loro e sempre "oltre". Questo perché ogni soggetto cosciente è sempre un soggetto esistente, dove conoscenza ed esistenza trovano un unico riscontro: la conoscenza procede dall'esistenza, ma senza la produzione d'atti conoscitivi ogni esperienza svanisce, senza far diventare evento significativo ciò che è stato vissuto. In questo consiste l'azione di ristrutturazione della coscienza, come costante processo d'amplificazione e modificazione. **La coscienza, pertanto, non è univoca e statica. Il suo essere è il suo divenire in interazione dinamica, dove la relazione con gli altri, con le cose, con gli animali ed il mondo diventa esso stesso strutturante.**

Nella nostra epoca la percezione della realtà in cui viviamo si è fatta ampia e complessa, tale da non

permettere più una visione della vita in maniera semplice e diretta. La stessa frammentazione dei saperi, con la necessità delle iperspecializzazioni, rischia di ridurre la coscienza da un lato al processo di massificazione, indotto dai mezzi di comunicazione di massa e dal modello culturale dominante da loro veicolato, da un altro alla riduzione di visioni del mondo, colte da un punto di vista condizionato e contingente. Conseguentemente ciò che si sta rischiando di perdere è la stessa percezione della totalità della vita, quale intuizione globale del senso dell'universo e dello stare al mondo.

La via della coscienza – la sola che può aprire ampi orizzonti – è in una prospettiva dinamica, tale da permettere di metterci in relazione con tutto il pianeta, in termini di compartecipazione e di corresponsabilità.

Possiamo parlare di compartecipazione quale atto di consapevolezza dei bisogni di tutta la collettività umana, assumendoci il ruolo e la funzione che possiamo svolgere nel nostro contesto e nella nostra situazione esistenziale.

Possiamo parlare di corresponsabilità, quale atto di responsabilità personale, in assunzioni contemporanee agli altri esseri umani, e con loro interagente.

Così la coscienza può procedere armoniosamente nell'amplificazione del senso della propria umanità; dallo sviluppo della dimensione del Me – legata al mondo percettivo –, attraverso la dimensione dell'Io – basata sulla consapevolezza del mondo razionale –, verso la dimensione del Sé – caratteristica del senso etico dell'umanità e degli accomunanti diritti e doveri reciproci.

La formazione della coscienza risulta da tale processo d'amplificazione percettiva, dove l'esperienza riferita ai propri vissuti si dilata nella consapevolezza dell'autoriflessione. Solo nell'autoriflessione la dimensione di ricerca di

verità e giustizia può ispirare il desiderio di autenticarsi, come persone consapevoli e responsabili. Questo rappresenta il risvolto etico-coscientiale dell'essere tutti presenti a tutti: i mezzi d'informazione ne sono il potente ed incontrollabile mezzo.

In tale prospettiva ognuno può diventare responsabile dello sviluppo della propria coscienza, grazie ad un'ampia relazione col mondo intero. In ciò consiste essenzialmente quello che può essere definito come il “metodo della coscienza”. Si tratta della via intrapresa da ogni soggetto per scoprire il valore del mondo ed il senso del proprio farne parte. Per questo tale via è via di comprensione e d'autenticazione, attraverso la quale poter giudicare e decidere, consapevolmente e responsabilmente. Ed è in tal senso che il metodo riguarda le operazioni della mente, quale sviluppo della coscienza che si serve delle esperienze per riflettere e giudicare, onde poter poi prendere decisioni ed assumersi impegni di vita¹.

Così la coscienza si sviluppa in stretto rapporto con il cervello, la mente e l'ambiente, ma sempre centrata nell'intimità dell'essere, là dove nel riscontro interiore le esperienze di vita sono valutate ed interpretate. Ed è da tale valutazione ed interpretazione interiore che scaturisce la coscienza, quale autoriflessione sulle vicende della vita, in relazione a principi di

¹ A tale riguardo Bernard Lonergan c'indica la strada delle nove operazioni della mente, quale atto della coscienza che riesce a formulare giudizi ed a prendere decisioni, in base allo sviluppo della coscienza empirica (sensazioni – percezione – immagine), della coscienza riflessiva (indagine – intellesione – concetto) e della coscienza razionale (riflessione – affermazione incondizionata – giudizio).

riferimento interiorizzati ed a criteri di giudizio affinati e coltivati nel tempo.

La vita della coscienza si sviluppa, pertanto, dalla relazione fra la propria situazione esistenziale e la condizione culturale, di cui si è partecipi, quale insieme di valori, aspirazioni e principi. La sua strutturazione, pertanto, non può che avvenire dinamicamente, come risultante del processo formativo d'ogni persona, con riferimento alle esperienze di valore ed ai modelli di riferimento. Da qui la gran responsabilità del mondo adulto verso il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

La coscienza non è, pertanto, puro e semplice oggetto di conoscenza, in quanto non è fenomeno osservabile e rilevabile. Le nostre percezioni, intuizioni e ragionamenti ci svelano la coscienza, ma non possiamo ridurla a loro. È attraverso tali dinamiche relazionali, infatti, che la coscienza si attiva, quale processo di riscontro interno della relazione con l'esterno. Per questo si può parlare di una scala evolutiva e la coscienza sta a rappresentare tale evoluzione. La possibile rappresentazione che ne possiamo avere, infatti, varia secondo i livelli evolutivi, come la consapevolezza dell'esistenza, diversamente da età ed età, fase e fase, condizione e condizione.

La scala evolutiva della coscienza procede nel passaggio dei gradini che dal Me – quale dimensione prepersonale, dove tutto è condizionato dalla percezione – passa nell'Io – dimensione questa della consapevolezza personale –, per volgere verso il Sé – quale prospettiva della dimensione transpersonale, dove il centro non è più l'individuo considerato isolatamente, ma come unità-relazione con la stessa totalità dell'essere.

Parlare di coscienza oggi, nel mondo della complessità e dell'ipersimbolizzazione, dove tutto sembra sfuggire di

mano e l'incertezza del domani sembra incontestabile, può sembrare presuntuoso od ingenuo. Dire "coscienza" può voler dire tante cose. In certi casi può significare semplicemente consapevolezza. In altri può dire responsabilità. In altri ancora può indicare saggezza.

Di fatto, quando nominiamo la parola "coscienza" intendiamo essenzialmente il farsi coscienti di tutto ciò che riguarda la nostra esistenza.

Per questo a livello di consapevolezza sta a voler dire presenza a se stessi di tutto ciò che avviene in noi, come riscontro di vita e senso del nostro agire. Si tratta di un sapere.

A livello di responsabilità rappresenta la capacità di assumere compiti adeguati e di riuscire a rispondere a loro con correttezza ed onestà. Si tratta di un saper fare.

A livello di saggezza indica lo spirito con cui si riesce a partecipare del senso dell'esistenza, riuscendo a cogliere l'essenza ed il valore in ogni situazione ed in ogni condizione. Si tratta di un essere.

La via della coscienza è, pertanto, una via di sapere, di sapere fare e d'essere, ed in quanto tale è strettamente interconnessa alla cultura personale: nessun uomo può assumere stili di vita ed atteggiamenti che non siano supportati da un percorso esperienziale e riflessivo adeguato. Per questo la formazione è la condizione della coscienza, come la libertà n'è il cuore e la responsabilità ne rappresenta il vettore d'espansione.

Senza un adeguato processo formativo la coscienza resta allo stadio di potenzialità, come un motore privo del motorino d'avviamento. Senza un corretto processo di liberazione, poi, la coscienza resta allo stadio d'opportunità, come un motore senza marce. Senza una congrua

attivazione di responsabilità, infine, la coscienza resta allo stadio di possibilità, come un motore senza benzina.

Per questo la conquista della coscienza non è un'operazione astratta: richiede la formazione. Non è un processo deterministico: è opera di libertà. Non è un puro sapere: è frutto di responsabilità. **Si diventa coscienti evolvendosi, ossia formandosi, liberandosi e responsabilizzandosi.**

Per parlare di coscienza, pertanto, ci si deve riferire a tutta una serie di condizioni formative, che mettano in grado l'essere umano non solo di cogliersi nella propria singolarità ed irripetibilità, ma anche di comprendersi in interazione col proprio contesto d'appartenenza e con i modelli culturali assumibili. Questo processo richiede il riferimento a principi di valore considerati, interpretati ed incarnati. È in tale situazione dinamica che può istituirsi quella consapevolezza critica, capace di renderci responsabili di pensieri ed atti, per svolgere la nostra identità non come un percorso prestabilito e predeterminato, ma come una costruzione faticosa ed esaltante, problematica e rassicurante, incerta e decisa, frutto d'autoriflessione creativa e di continuo ripensamento critico.